



Editoriale

Legge antistupro Se ancora non c'è la colpa è della Dc

GIULIA TEDESCO

I 21 febbraio scorso il metro di Parigi si è fermato: la Cgt aveva proclamato lo sciopero per denunciare il moltiplicarsi degli stupri, e reclamare misure di sicurezza. Il giorno prima, a Torino, lo sindacato Fiat, non ha fatto propria la protesta di una lavoratrice malmenata dopo un tentativo di violenza sessuale. Queste notizie ci richiamano alla gravità del fenomeno, ma non solo: ci dicono come, nei confronti dello stupro, cresca ogni giorno la ribellione, trovi nuove strade la protesta.

In questa situazione si colloca la fase - certo decisiva - del dibattito parlamentare sulle nuove norme contro lo stupro. L'esperienza e la ricerca, femminile e no, in Italia e in Europa, ci dicono che la riforma penale è un aspetto soltanto di quella più ampia strategia culturale e sociale, per prevenire lo stupro, combatterne le ragioni, costruire la solidarietà e il sostegno nei confronti di chi ne è vittima. Eppure, la nuova legge italiana, ogni giorno di più, necessitata al fronte di superstiti disposizioni arcaiche tuttora in vigore e che recano il segno di quella concezione regressiva in base alla quale la violenza sessuale è delitto contro la morale pubblica e il buon costume. Quella nuova legge appare oggi irrimediabile come messaggio di civiltà, risposta politica alla società, assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni. Non a caso anche quella parte del mondo femminile che in altre fasi politiche aveva avanzato dubbi circa l'opportunità di porre l'accento sulle modifiche di legge, converge oggi su questo obiettivo politico.

Scandalosamente troppi anni sono passati da quando si è iniziato a discutere di questa legge: faccio mio questo incisivo giudizio di Chiara Saraceno. A ben guardare lo scandalo non deriva dalla oggettiva difficoltà di una riforma difficile come poche per il suo valore dirimente e le sue implicazioni politiche, sociali e giuridiche. Vi è una responsabilità culturale primaria del partito di maggioranza relativa.

La Dc si attese agli inizi perfino nella difesa della vecchia definizione del reato (su questa cadde la legge nel 1983); successivamente si oppose alla previsione della presenza della violenza, per poi, nel 1985, e alla non punibilità degli atti sessuali consentiti tra giovani. (Su ciò la legge cadde, ancora una volta, nel 1986); tuttora propone deroghe al sistema generale della procedibilità di ufficio, sostenendo la querela all'interno della coppia e dell'entourage per gli atti consensuali tra minori. Si rischia, in tal modo, di scomporre e frantumare l'impianto stesso della legge. Su ciò ci auguriamo rifletta anche quella parte della cattolici democratica che avrebbe creduto, interesse a non fare proprie posizioni integraliste sulla famiglia (in realtà, si discute di questa, più che della violenza).

M sembra dunque improponibile definire «trasversale» le difficoltà. È vero, anche a sinistra e dall'interno del mondo delle donne vengono proposte soluzioni diverse, ma il loro segno è opposto a quello delle resistenze che si sono coagolate ogni volta attorno alla Dc. Il dibattito a sinistra è contraddittorio dalla ricerca delle soluzioni più concrete a garantire una ricerca perseguibile del reato nel pieno rispetto della dignità della vittima. Non considera questa discussione un semplice impatto o una diaspore. Il fatto è che il mondo femminile si è fatto più complesso: più articolate ne sono le posizioni e le motivazioni, pur in una sostanziale unità di intenti.

I nodi di fondo appaiono chiari: collocazione tra i delitti contro la persona, unificazione dei reati di violenza sessuale e di atti di libidine violenta (una parte della Dc ha resistito anche a questo); definizione del reato come coazione a compiere atti sessuali con violenza e minaccia; svolgimento del processo nel rispetto della dignità della vittima; non punibilità degli atti sessuali consentiti fra i minori tra i 13 e i 18 anni. Aperta, e anche travagliata, è invece la questione, davvero non irrilevante, della procedibilità: se di ufficio o a querela.

Resta tuttora fermamente convinta della procedibilità di ufficio, in tutti i casi. Ogni legge ha una sua storia; la procedibilità di ufficio ha segnato l'approdo di una lunga battaglia condotta per portare alla luce la gravità del reato. Questa procedibilità è propria sia dei delitti contro la persona, sia dei delitti commessi in famiglia (salvo una eccezione, il incesto), dove si deve derogare e eccezioni a tale procedibilità, ogni qualvolta, oggettivamente, a un regresso nella valutazione della gravità di quel reato.

Oggi Consiglio di gabinetto: si cerca un compromesso per la manovra economica. Intanto la commissione nominata dallo stesso ministro censura la politica del Tesoro

A picco il decretone E gli esperti bocciano Amato

Oggi il governo ricomincia... da Capodanno. De Mita ha infatti convocato il Consiglio di gabinetto per ascoltare una relazione di Amato sull'inflazione, ma tra ventiquattrore i decreti di fine anno scadono definitivamente in un clima di scontro tra governo e Parlamento. E mentre si accerta la battaglia sui tagli annunciati, il gruppo di esperti sul debito pubblico accusa: dal Tesoro vengono scelte confuse.

NADIA TARANTINI ANGELO MELONE

ROMA. Non bastava il governatore della Banca d'Italia o l'alta autorità del Fondo monetario internazionale. Ora il governo è costretto a sentire anche la voce dei «suoi» esperti: ripetere la scottante accusa che gli è stata rivolta nelle ultime settimane: «Il 1988 è stato un anno nero nella lotta ai deficit. Infatti, questa, in sostanza, la conclusione alla quale è giunta la commissione di economisti insediata per studiare i problemi del debito pubblico che ha consegnato ieri il suo rapporto al ministro del Tesoro, A. Coordinaria Luigi Spaventa. Con lui, tra gli altri, Mario Arcellini (che a sua volta ha diretto la commissione che ha parlorio il progetto dei tagli alla spesa che brucia nelle mani di De Mita); Antonio Pedone

(consigliere di Giuliano Amato); Mario Monti (tra l'altro consigliere di amministrazione della Fiat); il loro compito era di preparare uno studio squisitamente tecnico sugli strumenti da usare sul mercato per finanziare al meglio il milione di miliardi che mancano nelle casse dello Stato. Ma le conclusioni hanno una valenza squisitamente politica, e si possono appunto riassumere in uno dei passaggi finali della relazione: «Il ministro del Tesoro nello scorso anno ha perso l'occasione per lanciare sul mercato nuovi strumenti che avrebbero migliorato la gestione del debito pubblico, ma ha mostrato una grande riluttanza a lanciare titoli a medio termine (nel clima di sfiducia attuale infatti nessuno è più disposto a comprarsi ndr) e delirando l'enorme mole del debito da coprire non si può accettare l'opinione che a fine estate null'altro si potesse fare, che emettere titoli a breve a condizioni talmente favorevoli da provocare record di richieste». E per l'anno che sta così fatalmente e contraddittoriamente iniziando? «Si potrebbe impostare la manovra con minore affanno - prosegue il comitato consultivo - a patto che il fabbisogno dello Stato venga tenuto sotto controllo...».

Che è appunto l'obiettivo che il governo De Mita sta puntualmente fallendo in ogni sua mossa. Oggi il ministro del Tesoro (a dir poco amareggiato da simili giudizi) presenterà al presidente del Consiglio la relazione commissionata cinque giorni fa dopo gli ultimi dati sul rispostare dell'inflazione. E potrà fare ben poco di più che ripetere la ricetta già avanzata nel settembre scorso, semmai resa più cruda dalle ultime vicende: blocco delle tariffe, veto ai contratti del pubblico impiego, tagli a tutti i «rami secchi» dei servizi a partire dalle ferrovie. Sono, appunto una parte (quella relativa ai «rami secchi»), le misure contenute nel ormai chimerico piano messo a punto dal Tesoro. In

sieme c'era la volontà di iniziare una riforma radicale dell'amministrazione pubblica, la spinta ad una profonda riforma fiscale (per la verità questo punto era privo di contenuti, ma almeno l'invito a procedere rivolto al ministro delle Finanze - Colombo appariva chiaro), un programma per rientrare non solo dal deficit primario (spesa e stipendi pubblici) ma anche per mettere a punto manovre che riducessero il peso degli interessi sul debito. Su quest'ultimo punto - abbiamo visto - il giudizio della commissione Spaventa non lascia spazio ad equivoci.

Alla bagarre sui tagli, a questo punto, si è aggiunto anche il colpo sbarramento costruito dagli umori e dalle dichiarazioni che sui temi della finanza pubblica sono riecheggiate al congresso democristiano. Eppure il governo è un enorme ritardo. Tutti dicono a De Mita di far presto, ma le sollecitazioni appaiono quasi ridicole visto che si stanno discutendo a marzo i provvedimenti imposti a settembre e che domani scadono (senza essere stati tradotti in legge) addirittura i provvedimenti del decreto fiscale di fine anno. Come si ricorderà lo stesso Amato (le cui dimissioni continuano ad aleggiare, almeno come voci di corridoio) qualche giorno fa sbottò in un'occasione: «L'impegno è per considerare in termini nuovi i rapporti fra tutte le forze di progresso a livello mondiale». Oggi Occhetto incontra Gorbaciov: si parlerà dei rapporti Pci-Pcus e Est-Ovest, delle principali questioni di politica internazionale (tra cui il Medio Oriente), degli sviluppi della perestrojka, del processo di disarmo.

«L'impegno è per considerare in termini nuovi i rapporti fra tutte le forze di progresso a livello mondiale». Oggi Occhetto incontra Gorbaciov: si parlerà dei rapporti Pci-Pcus e Est-Ovest, delle principali questioni di politica internazionale (tra cui il Medio Oriente), degli sviluppi della perestrojka, del processo di disarmo.

Tutto ciò che avremmo voluto sapere sul sesso

Sesso: siamo in pieno rifiuto dall'ormai mitica rivoluzione sessuale? L'Aids e il suo ministro hanno colpito anche le frange residue di un più aperto e pluralista costume sessuale? Chi vince in amore, la donna nuova e consapevole, ma confusa e perfino smarrita, o l'uomo ed il suo ricattuccio della «caduta del desiderio»? E si può parlare di un nuovo erotismo diffuso e mascherato da grand bouffon consumistico? Ipotesi e riflessioni nelle quattro pagine del dossier.



Occhetto a Mosca oggi incontra Gorbaciov

Occhetto è arrivato ieri a Mosca, accompagnato da Rubbi, Bolfa e De Angelis. «Due nuovi conti sono a confronto - ha detto Occhetto - L'impegno è per considerare in termini nuovi i rapporti fra tutte le forze di progresso a livello mondiale». Oggi Occhetto incontra Gorbaciov: si parlerà dei rapporti Pci-Pcus e Est-Ovest, delle principali questioni di politica internazionale (tra cui il Medio Oriente), degli sviluppi della perestrojka, del processo di disarmo.

Scoperta a Milano la prima «eurotruffa»

Colti in flagranti a Milano tre tipografi mentre stampavano certificati di credito del Tesoro in Ecu. Una colossale truffa equivalente a quasi mille miliardi di lire, destinata a colpire le banche di tutto il continente. A finire in manette sono stati solo gli esecutori materiali: alle loro spalle è ipotizzabile una banda di «colletti bianchi» (non identificata) pronta a piazzare i titoli sul mercato internazionale.

Fs, prorogato il commissario Schimberni. Sarà presidente

Il suo mandato, scade oggi. Ma Mario Schimberni resterà ancora per un po' commissario delle Fs con la prospettiva di diventare presidente. Lo ha annunciato il ministro Santuz che ha definito questa decisione una «proroga tecnica». La legge prevede, infatti, che il commissario non duri più di tre mesi. Proibiti al Pci. «Dietro il sipario del commissariato - dice Libertini - si vogliono far passare drastici tagli». Oggi Schimberni presenta a Santuz il suo piano.

Ecco l'identikit del giovane violento

ROMA. La violenza giovanile cambia. Non c'è più nessuna traccia di ideologia, ora è un fenomeno più diffuso, meno eclatante, pervasivo dei comportamenti sociali. L'immagine è quella «di giovani in condizioni di estremo disagio, già iniziati a comportamenti violenti, oppure fortemente motivati nella ricerca di un appiglio, di un'ancora di salvezza, di un ponte di comunicazione che restituisca loro qualche senso di appartenenza al tessuto sociale».

Questa, in estrema sintesi, la fotografia della violenza giovanile scaturita da una ricerca del Labos (Laboratorio per le politiche sociali) su «Giovani e violenza» e presentata ieri a Roma dopo due anni di lavoro, migliaia di interviste in tutt'Italia, studio incrociato di tendenze.

MANCA A PAGINA 8

Conferma del governo: «Una faccenda sistemata una volta per tutte» «In Iran abbiamo ammazzato tutti i prigionieri politici»

Il governo iraniano annuncia pubblicamente, quasi vantandosi, di aver giustiziato tutti i detenuti politici che si trovavano nelle carceri del paese. L'aberrante affermazione è stata fatta dal ministro degli Interni di Teheran in un'intervista ad una rivista libanese. Il mullaheddin del popolo, da parte loro, pubblicano una lista di 1634 prigionieri politici uccisi negli ultimi sei mesi.

BEIRUT. «L'abbiamo uccisi tutti»: l'annuncio agghiacciante viene da una fonte non sospetta. Il ministro degli Interni iraniano Ali Akbar Mohtashemi, e si riferisce agli oppositori politici detenuti nelle carceri iraniane. Mentre tutto il mondo è scosso dall'indignazione per la persecuzione scatenata dal regime di Khomeini contro lo scrittore Salman Rushdie, l'autorevole esponente del governo di Teheran ha cinghiamente affermato in una intervista rilasciata al periodico libanese «Al Mustakbal» che «per sistemare questa faccenda (l'opposizione politica interna, ndr) una volta per tutte, tutti quelli che erano stati arrestati e quelli che erano stati uccisi sono stati giustiziati. Avevano dichiarato guerra contro il popolo». In un delirio di fanatismo, il ministro ha aggiunto: «Avevano ucciso e sono stati uccisi. Chiunque usa le armi per uccidere merita di essere giustiziato. È naturale che i giustiziati che hanno commesso questi crimini siano giustiziati».

Esecuzioni massicce di detenuti politici in Iran erano state denunciate negli ultimi tempi sia da organizzazioni internazionali umanitarie co-

me Amnesty International, sia dagli oppositori iraniani. In particolare i Mujaheddin del popolo, la principale organizzazione di opposizione al governo di Teheran, commentando le aberranti dichiarazioni di Mohtashemi, affermano in un comunicato che «una volta ancora il regime di Khomeini ha provato di avere un unico messaggio: repressione, inquisizione, terrorismo e odio cieco verso ogni forma di civiltà e umanità. La sola logica risposta che ci si aspetta dalla comunità mondiale è mostrare fermezza, rompendo tutti i rapporti diplomatici e imponendo un embargo sulle armi e sul petrolio contro il regime di Khomeini».

Un comunicato dell'organizzazione ha reso noti i nomi e le generalità di 1634 prigionieri politici fucilati in Iran, negli ultimi sei mesi, dopo il cessate il fuoco nel Golfo del agosto scorso. La lista è stata presentata al segretario generale dell'Onu e ad altre autorità internazionali. Ne fanno parte nomi di studenti, medici, ingegneri, ufficiali dell'esercito, operai ed anche esponenti religiosi.

Un portavoce del mullaheddin ha specificato che 700 prigionieri politici sono stati fucilati nel carcere di Gohardasht a Karaj, altri dieci sono stati impiccati in pubblico in piazza Shahrdari a Chalus, 40 simpatizzanti dei mujaheddin sono stati fucilati a Lahijan, altri undici detenuti, fra cui una donna, sono stati fucilati in «una sola notte» a Kashan.

A Teheran si è conclusa ieri la visita del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, che aveva incontrato nella giornata il presidente iraniano Khomeini.

A PAGINA 9



Kosovo: accolte le richieste, i minatori escono dai pozzi

Tre dirigenti politici del Kosovo contestati dai lavoratori di ceppo albanese si sono dimessi ieri. È stata così accolta la richiesta dei minatori di Trecca e ieri sera i 1300 lavoratori hanno cominciato a lasciare i pozzi dopo essersi rimasti per ben otto giorni. La decisione dei minatori è stata data il via a una contro-protesta. (Nella foto, minatori nel pozzo di Trecca).

A PAGINA 10

Straordinario intervento chirurgico per la prima volta in Italia Pluritrapianto a Roma. È polemica «Hanno usato quel malato come cavia»

Il primo trapianto multiplo (fegato, pancreas, intestino tenue, duodeno) mai realizzato in Italia è stato eseguito l'altro ieri a Roma dal professor Raffaele Cortesini. Entusiasti per la riuscita di un intervento difficile, dubbi di trovarsi di fronte ad una sperimentazione sull'uomo o ad un caso di accanimento terapeutico. Soprattutto perché il paziente era affetto da un tumore in fase avanzata.

ROMEO BASSOLI

ROMA. Un grande successo per la medicina. Ma quale medicina? Il trapianto record eseguito l'altro ieri a Roma dal professor Raffaele Cortesini (il primo in Italia, l'ottavo nel mondo) riapre una questione forse non risolvibile. Trapiantare ad un uomo con un tumore ad una metastasi diffusa, il fegato, il pancreas, il duodeno e l'intestino tenue, è un tentativo estremo per curare o un'occasione per una

sperimentazione chirurgica? I medici che abbiamo ascoltato hanno pareri differenti, come è naturale. Lui, il protagonista dell'impresa scientifica, il professor Cortesini, ha dichiarato alle agenzie di stampa: «È il risultato di alcuni anni di altissimo addestramento e specializzazione». Il paziente, un uomo di 36 anni, «non aveva modo di vivere» - risponde Nobile - «la medicina non poteva andare avanti».

Non è dello stesso parere il professor Mario Morea, primario cardiocirurgico alle «Molinette» di Torino: «Come medico - sostiene - sono convinto che si tratti di pura e semplice sperimentazione sull'uomo. Non è con il trapianto che si risolvono i problemi di un tumore in metastasi».

«Un grosso punto di do-

manda» lo mette anche l'oncologo bolognese Cesare Maltoni. A suo parere siamo di fronte ad un «atto di eccellenza professionale», ma non si possono confondere queste pratiche con l'assistenza al malato. Perché quando c'è una metastasi, c'è anche purtroppo una «disseminazione generalizzata del tumore». Il paziente, insomma, non si salverebbe ugualmente, non si sarebbe subito un intervento chirurgico massiccio.

Riappalano dunque i fantasmi di Baby Face, la bambina a cui venne trapiantato il cuore di un babbuino. E quelli dei pazienti a cui venne inserito nel petto, permanentemente, un cuore di plastica. L'una e gli altri morirono. Indubbiamente lo loro morti hanno migliorato la tecnica dei trapianti, estendendone le potenzialità. Ieri le comee e i rene, poi il cuore, il fegato, il pancreas,

«A scuola mai più rimandati»

ROMA. Ogni anno 570 mila ragazzi non terminano il loro ciclo di studi nelle scuole medie o nei primi due anni delle scuole superiori. Il 54% degli studenti delle superiori non supera l'anno scolastico a giugno, ma è bocciato o rimandato. (In una materia il 50%, in due il 34%, in tre il 9%). Un'ecatombe scolastica le cui cause, spesso, non sono da rintracciare fuori della scuola - condizioni economiche disagiate, ecc. - ma dentro, nella diffusa impossibilità o incapacità di calibrare l'azione didattica sulle differenze sociali. È la denuncia della Cgil che ieri ha aperto una campagna.

ROSANNA LAMPUNANI

Il sindacato avanza una proposta da sottoporre a tutti i partiti o sostenere con una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare. «Lo facciamo mentre si va alla stretta per decidere la riforma dell'insegnamento dell'obbligo scolastico a 16 anni», afferma Gianfranco Benzi, segretario della Cgil che con il suo aggiunto, Elio Bergantini, ha tenuto ieri una conferenza stampa. A sostegno della riforma del biennio, intanto, il Pci sta già avviato una raccolta di firme: prime quelle di Occhetto, Zangheri e Pecchioli.

Il progetto della Cgil parte da uno studio diretto da Scipione Semerari sull'abbandono scolastico, e da un'inchiesta dello scorso anno fatta dalla Fgci sul mercato delle ripetizioni private che aveva spinto il ministro Galloni a ipotizzare corsi di recupero pubblici. All'inizio dell'anno scolastico si propone di fare conferenze d'istituto con la partecipazione degli studenti per decidere la programmazione didattica e definire gli obiettivi e i metodi. Verso dicembre, invece, ci dovrebbe essere un momento di verifica della situazione scolastica di ogni studente per stabilire se è il caso di fargli frequentare dei corsi di sostegno. Due, quattro ore settimanali che possono essere tenute dai docenti di classe o di sezione (che utilizzeranno così le ore destinate dal contratto per attività aggiuntive), o da insegnanti assunti a tempo. Con la verifica di fine anno, da farsi entro il 31 maggio, il consiglio di classe decide se uno studente è promosso o bocciato, oppure se la sua promozione è condizionata a un programma di recupero; programma che deve essere svolto dagli stessi in-

segnanti nei primi quindici giorni di giugno e nei primi dieci di settembre, al posto degli esami di riparazione, e gli studenti sono tenuti a seguirli pena la bocciatura. Svolto questo programma lo studente è ammesso a frequentare la classe successiva.

1.300 miliardi necessari per questi corsi di recupero (più o meno quanto costano le lezioni private in un anno) si potrebbero ottenere aumentando le tasse scolastiche che oggi si pagano per la secondaria, da 25 a 50 mila lire. Dunque lezioni pubbliche e non private con soluzioni flessibili (recupero individuale o collettivo in piccoli gruppi, soluzioni di scuola-lavoro).

Nel frattempo la Cgil ha deciso di attivare centri di solidarietà agli studenti nelle carriere del lavoro, dove opereranno insegnanti della Cgil. Hanno già assicurato la propria disponibilità i centri di Roma, Napoli, Catania, Palermo e Reggio Calabria, praticamente le città del Sud dove la mortalità scolastica ha le dimensioni di una strage.